

BIOETICA. NO A SENATI ETICI E AUTHORITY SCIENTIFICHE ■ DI EUGENIA ROCCELLA

Solo il parlamento ha il potere di decidere

■ Caro direttore, trent'anni fa, più o meno in questi giorni, nasceva la prima bambina concepita in provetta, Louise Brown. A lei ieri il ministero della Salute, Lavoro e Politiche sociali ha dedicato un seminario, per stimolare in Italia un dibattito sulle questioni aperte da questa straordinaria rivoluzione. Spostare la procreazione dal suo luogo naturale (i corpi, in particolare il corpo delle donne) per trasferirla in laboratorio, mette in campo opzioni nuove, crea forme di potere inimmaginabili fino a poco tempo fa, che vanno disciplinate e attribuite. Chi decide se è lecito eliminare gli embrioni, selezionarli, manipolarli? Chi decide se si può creare un mercato dell'umano (cellule, tessuti, gameti) e con quali regole farlo? Chi stabilisce se sia giusto clonare gli esseri umani o creare embrioni ibridi uomo-animale? Non si tratta di battaglie ideologiche, di uno scontro tra laici e cattolici. Non si tratta nemmeno di nuovi diritti individuali: per esempio, stabilire che i genitori hanno il "diritto" di scegliere il figlio sano mette in moto meccanismi di selezione genetica che finiranno per incidere pesantemente sulle generazioni future, con effetti nient'affatto individuali.

Da tempo la bioetica è così strettamente intrecciata alla scienza che è difficile districarsi tra i temi «eticamente sensibili» senza una buona dose di informazione scientifica, e persino una questione facilmente comprensibile come quella del testamento biologico è legata al dibattito specialistico sul concetto convenzionale di morte clinica, e sul-

la condizione dei malati in stato vegetativo, in stato di coscienza minimo, terminali o non terminali. La risposta alle domande che abbiamo posto può quindi sembrare facile: è meglio che a decidere siano gli esperti, quelli che ne capiscono a livello filosofico, scientifico, etico. Ed è questa la proposta che Mario Ricciardi ha avanzato sul suo giornale mercoledì scorso. Un «Senato etico» non elettivo, sul modello della Camera dei Lords inglese, composto da «persone di riconosciuto prestigio», che diventerebbero senatori a vita: completamente sganciati, in questo modo, dalle banali necessità del consenso elettorale, e dunque autonomi. Persone che rispondono soltanto a se stesse, in scienza e coscienza, che non seguono i «sussulti dell'opinione pubblica», ma principi sottratti al gioco rischioso delle maggioranze.

L'ipotesi mi fa venire i brividi alla schiena. So bene che il consenso popolare è quello che è, mutevole, aleatorio, magari affidato a ragionamenti infondati e a informazioni superficiali, eppure resta il criterio di massima garanzia, perché non abbiamo mai inventato nulla di meglio. Se chi decide non deve rispondere a nessuno delle proprie decisioni, queste non saranno necessariamente più libere, ma forse più arbitrarie e autoreferenziali. Se i politici hanno bisogno di informazioni, di consigli autorevoli, gli organismi utili per fornire pareri specialistici ci sono: il Comitato nazionale di bioetica, in primo luogo, e poi le società scientifiche, o il Consiglio superiore di sanità. Poi, però, la decisione spetta a loro. Il potere della tecnologia secondo molti ricercatori non dovrebbe assolutamente avere limiti esterni, nemmeno quelli etici, perché è buono in sé: la scienza avrebbe come fine il bene dell'umanità, il progresso, e quin-

di non deve essere limitata. Ma se non è guidata, indirizzata, la ricerca scientifica tende ad autogiustificarsi, e a crescere su se stessa, senza nessuna verifica esterna.

L'esempio più chiaro è rappresentato dalla discussione aperta nel Parlamento inglese intorno al problema degli embrioni interspecie, i «cibridi», in cui la componente genetica umana è preponderante, ma convive con una piccola percentuale di Dna animale. Non si è trattato di una discussione etica, ma tecnica: a chi competeva il rilascio della licenza, chiesta da due gruppi di ricerca? L'Hfea è l'Authority che regola le questioni che riguardano gli embrioni umani, ma è possibile considerare i cibridi come umani? E allora: che cos'è, come si definisce l'umano? Il dibattito si è arenato, in un crescendo di interventi surreali (leggere per credere: è tutto su Internet), di fronte all'impossibilità di fornire una definizione soddisfacente di umano, comprensiva di tutti i suoi aspetti. Nonostante questo, e nonostante i forti dubbi espressi dal Parlamento e la contrarietà dell'opinione pubblica, la ricerca è stata autorizzata. Servirà? Avrà successo? La comunità scientifica è in larga parte contraria, ritenendo che si tratti di esperimenti inutili e destinati al fallimento (gli embrioni ibridi non sopravvivono abbastanza da ottenerne cellule staminali). Eppure è stata permessa, proprio perché l'Authority non risponde a nessuno. Dunque perché no, visto che alcuni gruppi di ricerca hanno chiesto di provarci? In questo modo, l'Hfea ha allargato la propria sfera di influenza e affermato il proprio potere decisionale, contro ogni condizionamento. Al Parlamento non è rimasto che accodarsi, e approvare a cose fatte, dopo che l'Authority aveva guidato e influenzato il dibattito. ■

